



Lettera settimanale ai parrocchiani

Anno trentunesimo

n. 9

31 ottobre 2021

Parrocchia S. Michele a Castello, via S. Michele a Castello, 14, 50141 Firenze,
Informazioni parrocchiali, non in commercio, riprodotto in proprio
tel. 055451335 - 3292470165 e-mail: chiesacastello@libero.it



Misericordia voglio...

Carissimi sorelle e fratelli di Castello,

“Acque agitate” era il titolo di una delle prime lettere che vi ho indirizzato in piena pandemia (maggio 2020). Dicevo allora: “se uno specchio di acqua limpido e pulito viene agitato da un movimento improvviso e violento tutto si mescola e si confonde. L’acqua non è più limpida e trasparente ma diventa torba e fa venire a galla tutto il fango depositato sul fondo insieme ai più svariati detriti che si spandono dappertutto... È come se nella nostra società e nella chiesa fosse stato strappato un velo che copriva problemi e ostacoli mai risolti.”

Dietro a questa analisi c’era però la speranza che, imparata la lezione, avessero un certo fondamento le intenzioni espresse da più parti che il disastro, come esperienze passate avevano insegnato, molti parlarono di guerra, avrebbe unito tutti nel far risorgere e su basi nuove la solidarietà fra gli individui, le classi sociali, i gruppi e le nazioni.

Niente di tutto questo è all’orizzonte, anzi si sta affermando sempre più la politica del “si salvi chi può!” dove ognuno pensa a sé stesso indipendentemente o anche contro gli altri.

Con sempre maggior frequenza il debole soccombe e il forte o chi crede di esserlo tenta di vincere schiacciando l’avversario con tutti i mezzi, leciti o no.

Lanciare il sasso e nascondere la mano è diventata cosa normale, e non solo nei palazzi del potere. Il tutto al riparo di roboanti, quanto false, dichiarazioni sui nobili principi.

E così, dietro a romanticissime dichiarazioni di amore, si nasconde troppo spesso la violenza del padre-padrone o del compagno arrogante, che sfogano la loro incapacità di comprensione e desiderio di possesso attraverso la violenza. Stessa cosa si può dire per una sorta di “licenza di caccia al diverso” che non pochi credono di avere in tasca e di cui fanno le spese quelle minoranze che, volta a volta, vengono individuate come “nemici”. Si va dagli ebrei, ai musulmani, a quelli con la pelle di colore diverso, agli omosessuali, a ...

Per affermare le teorie più strampalate si arriva non solo a negare la scienza, ma anche i fatti storici. Tanto per fare un esempio: paragonare l’obbligo del green-pass alle leggi razziali o al nazifascismo è stravolgere la storia e offendere coloro che hanno dato la vita perché noi potessimo oggi essere liberi.

Si arriva ad esultare più per la sconfitta e la rovina anche fisica del nemico che per il vantaggio ottenuto. Il tutto alla barba del bene comune tanto vantato. Con tanti saluti a chi si aspettava solidarietà da parte delle nazioni, da parte dello Stato, da parte dei vicini e talvolta anche da parte della chiesa. Il massimo che il “debole di turno” può ottenere è la commiserazione insieme all’indifferenza. A voi scegliere qual è la peggiore.

“Amare il prossimo come se stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici” ci ricorda il vangelo di oggi. Un comandamento che vale più di una vittoria per principi astratti.

don Paolo



LA PAROLA DELLA SETTIMANA

ASCOLTA ISRAELE!

L'antefatto

Dopo il suo arrivo a Gerusalemme e l'acclamazione da parte della folla, Gesù entra nel tempio e col gesto profetico della "cacciata dei venditori" (Mc 11,15-17) dà inizio allo scontro finale con le istituzioni religiose e politiche di Israele.

Attraverso dispute vere e proprie con i capi dei sacerdoti e degli scribi, paragonati ad un albero sterile (il fico senza frutti; Mc 11,20-21), Gesù risponde alle subdole questioni che gli vengono poste smascherando la faziosità dei suoi nemici.

L'unico comandamento

È in questo contesto che si inseriscono la prima lettura e il vangelo che leggiamo oggi nella Messa.

Una domanda, questa volta non più a trabocchetto, che viene fatta da uno scriba che è alla ricerca della verità: "Qual è il primo di tutti i comandamenti?"

La risposta di Gesù apre l'orizzonte alla novità della parola di Dio rifacendosi al "comandamento fondamentale" dell'alleanza tra Dio e il suo popolo. E risponde senza esitare che il primo comandamento è "Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore" così come è scritto nel brano del Deuteronomio che si legge oggi come prima lettura nella messa.

Dio parla a chi ascolta

Un richiamo al passato, che paradossalmente è ciò che apre al futuro. È l'ascolto di Dio, che non ha parlato una volta sola, ma che, in forza del patto di alleanza, si rende presente e parla continuamente al suo popolo.

Dio per mezzo dei profeti e di tutti coloro che si mettono in ascolto indica e suggerisce le mete future e la novità del cammino nella storia.

Ascoltare non è tornare al passato, ma trovare nuovi stimoli per affrontare il presente perché "la parola di Dio è viva ed efficace" (Eb. 4,12).

Ma se c'è una parola della Scrittura che nessu-

no "ascolta" è proprio l'invito ad ascoltare!

Chi ascolta ama

È dall'ascolto, e quindi dall'attenzione a chi parla, che può nascere l'amore, che è la conseguenza di quello che Gesù chiama il "primo comandamento".

Finché l'ascolto non ci avrà fatto capire qual è la possibilità di rapporto e di incontro che Dio ci propone, non sarà possibile cominciare ad amarlo. Ascoltare è infatti il presupposto per accorgersi della presenza di un "altro".

Se Dio è davvero l'unico Signore: "amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza".

Al di là di un'emozione

L'amore, a differenza dell'innamoramento adolescenziale, non nasce da un'emozione, ma dalla consapevolezza della presenza di un altro e dalla scelta di vita che con l'altro si compie.

Leggendo i brani della Messa di oggi, può essere facile farsi prendere da sentimentalismi sull'amore di Dio e del prossimo, dimenticando che alla base dell'amore di Dio e del prossimo sta, non il sentimento, ma l'attenzione silenziosa e l'ascolto.

Amare Dio non sarà allora cercare l'emozione di una celebrazione liturgica o la soddisfazione di aver fatto "qualcosa di buono" per gli altri a propria gratificazione e certificazione, cose queste che mettono il nostro "io" al primo posto e che quindi cozzano con "il comandamento" in maniera tanto più netta in quanto danno l'illusione d'averlo osservato. «Ascolta, Israele» diventa in questo caso il grido di un Dio che vede tutti preoccupati di fare cose buone, ma che in realtà non sono interessati a Lui.

Vedere con gli occhi di Dio

Ascoltare Dio significa iniziare un rapporto che unisce e fa sì che si giunga a vedere la realtà

con gli stessi occhi.

Di qui il secondo comandamento: “amerai il tuo prossimo come te stesso” che allarga l’attenzione e la necessità di ascolto a tutti gli uomini del mondo e anche al mondo stesso, che è la nostra casa comune, come ripete spesso papa Francesco.

Più di tutti gli olocausti e i sacrifici

In questi due “ascolti” consiste l’intima essenza dell’alleanza, che dà poi senso e costituisce il fondamento degli atti di culto, che, se mancano di questa base, diventano idolatria e tradimento

dell’alleanza, come dice il profeta Geremia: “non hanno prestato attenzione alle mie parole e hanno rigettato la mia legge. Perché mi offrite incenso di Saba e la preziosa cannella che viene da lontano? I vostri olocausti non mi sono graditi, non mi piacciono i vostri sacrifici” (Ger.6,19-20).

Il brano della lettera agli Ebrei che leggiamo oggi ci dice come Cristo abbia ascoltato il Padre non solo a parole, ma “offrendo se stesso” e vivendo per gli altri

don Paolo

LA LETTERA AGLI EBREI

La liturgia ci fa fare un salto nella lettura continua della Lettera agli Ebrei. Dal capitolo quinto ci porta fino a metà del settimo. Non è semplice farne un riassunto dato lo stile e l’argomentare indirizzato a una comunità, che sicuramente conosceva bene le Scritture e le usanze del culto del tempio di Gerusalemme.

Inoltre nel capitolo 6 l’autore coglie l’occasione per invitare la comunità ad essere fedele al battesimo ricevuto e a non tornare indietro rispetto alle scelte fatte. Per questo sottolinea la differenza fra il sacerdozio di Cristo e quello di Aronne, che egli definisce provvisorio. Infatti dovendo questo passare di padre in figlio è necessaria una successione di sacerdoti, che continuamente hanno bisogno di intercedere anche per i propri peccati essendo tutti segnati dalla debolezza umana.

Diverso da questo è il sacerdozio di Cristo, non solo perché Gesù è della tribù di Giuda e quindi completamente estraneo al sacerdozio della tribù di Levi, ma soprattutto perché Cristo è morto una volta per sempre e una volta per sempre vive in eterno. Inoltre, come abbiamo già visto, Gesù non entrò nel Santuario del tempio, come ogni anno faceva il sommo sacerdote nella festa del Kippur portando il sangue di buoi e vitelli, ma con il proprio sangue, dato che ha offerto la sua vita ricevendo in cambio di “sedere alla destra di Dio” nel santuario del cielo.

Linguaggio simbolico che afferma che Gesù

partecipa al “Nome che è al di sopra di ogni altro nome”, il nome di Dio stesso come afferma la lettera ai Filippesi.

Così il giuramento di Dio: “Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchisedek” (salmo 110) dichiara che Cristo è il sacerdote definitivo, l’unico capace di stabilire una alleanza eterna. Il riferimento a Melchisedek apre la porta anche a tutta l’umanità perché Melchisedek è precedente e superiore anche ad Abramo, infatti Abramo pagò la decima a Melchisedek e ne ebbe una benedizione che dura nel tempo. L’obbedienza di Cristo allarga questa benedizione non solo a tutti, ma ha una durata definitiva ed eterna.

In questa diversità risiede la novità del sacerdozio di Cristo, che cambia radicalmente la situazione dei rapporti tra Dio e l’umanità, come ci sottolinea il brano di oggi.

Il sacerdozio di Cristo non è però un sacerdozio escludente, che divida il sacerdote dagli altri fedeli, perché ogni battezzato, inserito in Cristo re, profeta e sacerdote, come recita la formula battesimale, è sacerdote. Quelli che noi oggi chiamiamo sacerdoti sono solo coloro che hanno l’incarico di riunire la comunità sacerdotale per poter camminare insieme e non costituiscono, né devono costituire una casta e un sacerdozio a parte. Tutti i battezzati infatti partecipano all’unico sacerdozio di Cristo seppure con funzioni diverse.

(5. continua)

I GIORNI DELLA MEMORIA

Il calendario liturgico di questi giorni, e più ancora la religiosità popolare, richiamano la nostra attenzione sugli avvenimenti ultimi della nostra esistenza.

Il cristiano è invitato a guardare a questi eventi con la speranza e l'attesa, proprie di chi sa che non sono avvenimenti da temere, ma semmai da desiderare, ripetendo il grido dell'Apocalisse: «Vieni, Signore Gesù» per ascoltare la sua rassicurazione: «Sì, verrò presto!» (Ap. 22,20).

L'annuncio della fine è così trasformato nella promessa dell'inizio, quello vero, di ogni pienezza e di ogni gioia.

«Credo la vita eterna» noi diciamo, forse senza pensarci, nel Simbolo della fede, il “credo”, che recitiamo ogni domenica, prima di dichiararci popolo in attesa della venuta del Signore.

Da questo annuncio trae ragione il ricordo di coloro che prima di noi hanno vissuto nella fede, hanno già ricevuto i doni della promessa o sono «in attesa della gioia senza fine» (liturgia).

E' infatti alla comunione di vita con Cristo, in Cristo e per Cristo a cui si fa e si deve fare riferimento nell'affrontare il problema della morte e

della preghiera per e con i defunti, il cosiddetto “suffragio”.

Con esso infatti si vuole ricordare che la Chiesa intera, come Corpo di Cristo, vive una comunione misteriosa, ma reale e che ciò che appartiene all'uno appartiene all'altro perché «le varie membra avessero cura le une delle altre» e pertanto la grazia di un membro giova alla salute di tutto il corpo (cf. 1 Cor. 12), con buona pace di chi pensa che il suffragio a pagamento (?!) sia “suo” e del “proprio morto”.

L'accostamento liturgico della festa di Tutti i Santi e del Ricordo dei Fedeli Defunti ci dovrebbe aiutare a leggere in maniera cristiana questi giorni per viverli con la consapevolezza che l'unico vero “destino” sta in ciò che Dio ha preparato per tutti coloro che ha chiamato alla Fede, alla Speranza e alla Comunione di Vita col Cristo Risorto.

Annamaria Fabri

INCONTRI SULLA PAROLA DI DIO

Su proposta di alcuni parrocchiani, il martedì ogni quindici giorni, alle ore 21 ci si ritrova in parrocchia per ascoltare e riflettere insieme sulla Parola della domenica precedente, rispondendo ad una domanda che verrà proposta a tutti coloro che desiderano partecipare. Per informazioni e partecipare contattare Teresa Poggiali al 3338530517 e-mail: teresa_poggiali@hotmail.it

CALENDARIO

Domenica 31 ottobre: 31a del t. o. - ore 10.30 s. Messa

Lunedì 1 novembre: Tutti i Santi - ore 10.30 s. Messa
- ore 15.30 Benedizione del Cimitero

Martedì 2 novembre: Commemorazione dei defunti
- ore 18.00 s. Messa

Giovedì 4 novembre: ore 18.00 s. Messa

Sabato 6 novembre: ore 18.00 s. Messa

Domenica 7 novembre: 32a del t. o. - ore 10.30 s. Messa

Puoi trovare

Castello_7

in formato pdf

a questo indirizzo:

<http://users.libero.it/don.paolo.aglietti/castellosette.html>

la nostra mail:

castellosette@iol.it